

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO fuoco al confine.	
Un anno sc.	7 20	Un anno sc.	10 40
Sem. mesi.	3 80	Sem. mesi.	5 40
Tre mesi.	2 00	Tre mesi.	2 80
Un mese.	70	Un mese.	4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato haorché cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba l. 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabmetto Vieuxsoux.
TORINO -- Gianni Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grogdoni.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dulresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di *Articoli* convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *ARTICOLI COMUNICATI* ed *ANNUNZI* non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 29 GENNARO

Uno spettacolo degno della grandezza di Roma, della intelligenza del Popolo Romano, e della civiltà in cui viviamo, offerivasi ieri in Campidoglio - Al Campidoglio ove tante grandi e solenni memorie si raccolgono doveva aggiungersi, per trasmettersi ai posteri, anche quella, che gettava la prima pietra a quel nuovo edificio sociale che si preparava in Roma moderna, che doveva, per dir così, servir di germe fecondo da più lieti destini di questa nostra Italia.

Era dal Campidoglio che dovevansi jeri proclamare in Roma i nomi de' Rappresentanti del Popolo alla Costituente Romana ed Italiana, che aveva prediletto nelle votazioni già eseguite ne' passati giorni 21 e 22. andante Gennaio:

La commissione incaricata alle elezioni comprese bene che quell' atto doveva essere compiuto con solennità, ed aveva perciò disposto che il locale suddetto, magnifico per se stesso, fosse anche vagamente addobbato, e di modo che rivelasse, per dir così, il concetto di tutt' una festa Nazionale.

Era di fatto il Maggior Palazzo elegantemente addobbato con drappi intarsiati coi colori Nazionali; era ornato di tutte le Bandiere che la generosità de' nostri fratelli delle Provincie d' Italia ha offerto a Roma. - Sul basamento del Palazzo a lato destro pendeva una grande iscrizione colle parole *Costituente Italiana* -- a sinistra altro simile su cui si leggeva - *Costituente Romana*.

I palazzi laterali erano anch' essi analogamente addobbati, e decorati delle bandiere de' singoli Rioni della Capitale, sormontati dalle bandiera fregiate dei vari emblemi significanti la Comarca; bandiere che ivi collocavansi un tempo, quando per la morte dei Papi il potere tornava a risiedere nel Senato Romano *non in altri*, come avvenne col peggiorare dei tempi!

Ai lati della gran piazza due ammissimi palchi erano costruiti pel ricevimento delle Signore Romane che avessero gradito di assistere all' atto solenne, ed erano pieni di fatto.

A schiere a schiere vi si disposero drappelli di truppe di ogni arma fra i quali primeggiava la Civica ed il battaglione della Speranza - Un significante gruppo di ufficiali dello stato maggiore faceva centro.

Cinque Bande o concerti ordinatamente disposti ne vari punti della piazza esprimevano concerti veramente degni della solenne circostanza.

Anche una parte della artiglieria Civica era destinata in prossimità del Campidoglio sul Campovaccino per eseguire opportunamente delle salvo.

Appena le 12 meridiane, giusta il preventivo Manifesto, comparvero sulla gran loggia, che era già decorata da molte e molte guardie, i Membri del Comitato governativo Municipale per l' elezioni dei Rappresentanti del popolo furono essi salutati con festose acclamazioni ed applausi.

Fattosi silenzio e disposte le truppe coll' arma presentata il Presidente del Comitato sig. Curzio Corboli diede let tura ad uno ad uno de' nomi dei Candidati, che sono

quelli che col med. ordine qui sotto riportiamo: Nomi che furono dall' immenso Popolo ivi riunito accolti con vivi applausi, e non dubbj segni di sincera esultanza. Il rimbombo de' Cannoni, il suono delle Bande, e de' Sacri Bronzi si alternavano al tripudio di un Popolo, che risorge a nuova vita.

Nella sera una ricca e vaga illuminazione ebbe luogo egualmente in Campidoglio, che diede moto ad un immenso Popolo che andava simultaneamente trattenendosi nella gran Piazza come in una Sala di Ballo. Il vaghissimo fuoco del Bengal andava di tanto in tanto rondendo più bella la luminaria, specialmente pei colori Nazionali che chiaramente e distintamente vi risplendevano.

Così si compiva un atto, che sarà memorabile ne' fasti di Roma Moderna.

RAPPRESENTANTI ALL' ASSEMBLEA COSTITUENTE
ROMANA ED ITALIANA DEPUTATI DAL POPOLO
ROMANO A MAGGIORITA' DI SUFRAGI

1. Avv. Francesco Sturbinetti	16153
2. Avv. Carlo Armellini	13175
3. Dr. Pietro Sterbini	11718
4. Monsigr. Carlo Emanuele Muzzarelli	11455
5. Avv. Giuseppe Galletti	11277
6. Felice Sciloni	9859
7. Conte Pompeo Campello	9311
8. Avv. Professore Pasquale Derossi	7796
9. Maggior. ALESSANDRO Calandrelli	7697
10. Giuseppe Gabussi	7095
11. Livio Mariani	6777
12. Carlo Bonaparte Pr. di Canino	6449

APPENDICE

L' Epoca accoglie di buon grado i seguenti scritti a lei favoriti dal chiarissimo Conte Terenzio Mamiani della Rovere, perchè essi escano dal santuario illibato della sua coscienza, ed è utile sempre e rispondente alla libertà vera che le opinioni degli uomini grandi in certi solenni momenti della società, vengano conosciute e poste nel campo della discussione pubblica. -

Due lettere di Terenzio Mamiani,
l' una ai suoi Elettori, l' altra a Pio IX.

TERENZIO MAMIANI AI SUOI ELETTORI

Le Camere sono dal presente ministero state prorogate, o a dir più giusto, disciolte, dappoichè invece loro vien convocata un' Assemblea generale, a cui si commette il pieno riordinamento delle pubbliche cose. A me corre pertanto l' obbligo di dichiararvi con brevi parole, o concittadini elettori, quale uso abbia io fatto del mandato che voi affidaste, come abbia raccolte e interpretate le vostre opinioni, e difesi in ogni occasione i vostri diritti. Ma innanzi ogni cosa perchè a voi sia possibile il giudicare equamente dei consigli e delle opere mie, pregovi di ricordare, che voi ed io viviamo in una condizione civile e politica affatto speciale e diversissima da tutte le altre del mondo. A noi popoli dello stato romano il conseguire od il conservare quegli istituti liberali, di cui l' Europa e le Americhe godono oggimai con fermo possesso, è impresa non pure assai malagevole e travagliosa, ma non mai compiuta e non mai sicura dell' avvenire. Ciò accade principalmente perchè altrove, presupposta la maturità di certe opinioni, le libertà pubbliche sono conquistate e fermate per sempre, mutando solo alcuni fatti, ed abbattendo le armi e gli altri mezzi materiali di offesa e difesa, che il dispotismo si tiene intorno. Ma contro di noi, sta tutto intorno un sistema antichissimo di dottrine e d' interessi, il quale si vuol far parere da molti e molti una seconda religione ed un tessuto mirabile non di pensieri e credenze assai controver-

se, ma di dogmi assoluti e intangibili. E, per esempio, è dogma assoluto ed irrepugnabile per cotestoro, che la sovranità temporale dei Papi abbia origine miracolosa e proceda dai più alti e profondi decreti della Provvidenza, la quale vuole con essa difendere o tutelare la Chiesa, e accrescerle autorità e splendore. Perciò se in qualunque contrada civile cessa ai di nostri di venir confessato e creduto il diritto divino dei principii, la potestà temporale dei Papi ne rimane necessariamente e perpetuamente investita. Perciò pure ogni libertà e franchigia costituzionale, che godano o sien per godere i popoli dello stato romano, non sorge da alcun diritto naturale in essi riconosciuto, ma è dono o largimento spontaneo e generoso del principe, il quale in sostanza permangono mai sempre arbitro supremo e signore assoluto del tutto. Un altro dogma da cotestoro professato si è, che alla sovranità temporale dei Papi convenga una ragione di stato ed una politica diversissima da quella di ogni altro principe. Nel vero, i Papi, ricordevoli delle prove riuscite loro sempre felicemente, non muovono al di d' oggi guerra a nessuno, non si stringono in alleanze, non entrano a parte di alcuna impresa, e serbano se stessi in una perpetua neutralità ed immobilità; laonde avviene che gli stati della Chiesa si separano dalla sorte degli altri regni e non appartengono propriamente ad alcuna nazione, ma tutte invece li debbono rispettare e difendere; e convien porre gran cura che vicino ad essi non sorga verun potentato così poderoso ed armigero da tenerli in sospetto e timore continuo di dipendenza; considerato che alle loro popolazioni tocca di rimanere perpetuamente inermi ed inbelli, e le provincie sono aperte ed apparecchiate ad ogni invasione. Del rimanente, il dominio temporale dei Papi, affermano costoro, ha per natura e per debito d' informarsi tutto quanto della potestà spirituale ed intendere in ogni cosa a favorire e servire la Chiesa, ed essere il suo braccio e il suo scudo. Perlochè quei fatti e quelle opinioni, che la Chiesa condanna e altrove non può colla forza impedire, ben

li dee impedire con la forza nel proprio stato; e similmente, quei precetti spirituali, che altrove legano e stringono le sole coscienze, la Chiesa nel proprio stato fa ubbidire e osservare con tutti i mezzi prepotenti, di cui il principe può disporre. Per la ragione medesima della lega e contemporanza dello spirituale col temporale, ogni moto politico, il quale intendesse a mutare le forme governative, e a sottoporre il principato a leggi e ordini ristrettivi, ha negli stati della Chiesa nome e valore di sacrilegio, o sacrileghi ne sono tutti gli autori, e sul capo loro pendono minacciose le folgore del Vaticano.

Tale è il sistema e tali i principii e le massime che sino a jer l' alto (può dirsi) hanno governato la sovranità temporale dei Papi, la quale, segnatamente negli ultimi tempi, quanto più scorgeva se stessa debole e minima a rispetto dei gran potentati, e sentivasi combattuta e scossa nell' interno suo seno da incessanti macchinazioni e congiure, tanto più si opponeva con ira profonda allo spirito di libertà ed all' apparenza perfino delle liberali istituzioni.

Ora, i popoli sempre facili a sperar bene ed il passato dimenticare, credettero (voi vel ricordate o concittadini) che tutto ciò dovesse mutare e cessare all' avvenimento di Pio IX. E certo egli accadeva così dove avessero potuto bastare all' impresa la bontà specchiata le intenzioni purissime la infinita soavità e mitezza di quella bell' anima; e d' altra parte fosse stato presente agli spiriti più caldi e animosi, come non si spianta in un giorno solo quello che i secoli hanno radicato, e come l' impeto e la violenza non aiutano a consumare le cose, le quali si reggono per la persuasione.

Ma lasciando ciò stare, certissimo è, che i nuovi e risoluti pensieri dei nostri popoli doveano presto venire in lite con quel sistema di cui ho fatto discorso e il quale nè per le mutazioni sopravvenute in tutta l' Europa, nè per le riforme di già compiute, nè per lo Statuto medesimo fondamentale avea poco o molto modificato i suoi principii e le sue dottrine. Voi ben sapete che il primo

Siamo da sicra fonte informati che nelle acque di Gacta non esistono che due legni Spagnuoli aventi a bordo un solo Generale di quella Nazione. A vista stanno alcuni legni che si crede abbiano truppa da sbarco, ma nel ridicolo quantitativo di mille uomini (!!!)

Siamo egualmente informati che fra il Piemonte e la Spagna passano sempre trattative, per definire la questione del Papa senza intervenzione straniera.

Legazione dell'Enrico

Il sig. Romeo è stato dal Governo Toscano accreditato presso il Governo Sardo onde trattare della Costituzione Italiana.

In assenza del sig. Conte della Minerva è stato in Roma incaricato degli affari della Legazione Sarda, il sig. Console Sardo qui residente.

Nel dubbio che le parole da noi riferite nel N. 256 di questo Giornale relative alle strane pretese del Gabinetto Spagnolo intorno alle nostre condizioni politiche, possano sembrare un po' brusche e compromettenti il decoro della Nazione Spagnola, che altronde intendiamo onorare, e stimare anche per l'eroico sacrificio al quale seppe adattarsi in epoche a noi non remote, ci piace dichiarare ch'esse furono dirette a rilevare soltanto la condotta politica che quel Governo si proponeva tenere a danno delle nostre franchigie, e de' nostri sacrosanti diritti, mai ad offendere quella eroica Nazione.

Il Principe di Canino Deputato nella Costituente Romana-italiana ha generosamente ceduto a prò della magnanima Venezia l'omologamento mensile che le viene assegnato per questa carica. Speriamo che molti altri dei Signori Deputati, ai quali per le proprie dovizie viene ad essere superfluo un simile assegno, vorranno imitare il generoso e patriottico esempio del sig. Principe di Canino, dirigendo come Egli fece l'offerta al Circolo Popolare, ove fa centro il Comitato per i soccorsi a Venezia, composto di membri riuniti di tutti i Circoli di Roma, i quali avranno cura particolare di rimettere sollecitamente e con integrità le somme incassate al loro destino, e pubblicare i nomi dei benemeriti che le offrono.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

CIVITAVECCHIA 27 Gennaio.

Il prode sig. Lodovico Marshall Maggiore tenente colonnello onorifico delle armate Romane, reduce dalla Lombardia ed in ultimo da Bologna è giunto stamane, in questa città sul vapore, il *Virgilio*. Accolto con somma gentilezza dal Comandante di questa piazza e da quella uffizialità che avea conosciuto il sig. Marshall sul campo dell'onore, ha questi proseguito il suo viaggio per Roma onde continuare il suo servizio nelle nostre truppe e porsi a disposizione del sig. Ministro della Guerra.

FERRARA 25 Gennaio.

I Collegi Elettorali furono chiusi la sera del 25, allo sparo de' mortari, per riaprirsi il giorno dopo.

La furia de' votanti è stata immensa. Basti il dire che nel dì 25 votò più della terza parte degli Elettori e molti retrocessero dopo aver molto aspettato. La linea tutta votò e così le altre armi e gli impiegati pubblici, e perfino il bassissimo popolo.

La Civica fu quasi tutta in armi.

La Giunta di Sicurezza poté allontanare alcuni Borghigiani Faentini ricoverati in Ferrara e dei quali la Polizia o non sapeva o fingeva non sapere l'arrivo. Questi vili però si erano spaventati al vedere l'universale unione e concordia.

Il Vescovo di Ferrara disse a tutti i suoi impiegati dubbiosi circa al votare che autori sacri dicono valere e non valere in questi casi la scomunica; che però nel dubbio trattandosi della vita, potessero dare il voto.

Nelle vicinanze di Ferrara e sul Pò pochi-simi austriaci; emigrati sempre; il circolo ferrarese ne ha presidiati 287.

CAMERINO

L'invito della patria a votare per la elezione dei deputati all'Assemblea Costituente era troppo solenne perchè quanti avessero cuore gentile, e spirito generoso non vi mancassero. Fra le altre città di sentimenti lealmente italiani anche Camerino volle questa volta dare una riprova, che essa nè per vigliacche paure, nè per sotterranei maneggi sa ritirarsi dal nobile aringo, cui è chiamata questa generazione destinata da Dio a vendicare le catene, luttuose eredità dei nostri progenitori. Imponente fu il concorso degli Elettori, comechè da persone, cui non occorre nominare, si fosse ad arte spar-

sa la voce fra gli abitanti della Campagna, che si sarebbero serrate d'improvviso le porte, e quindi fatta una coscrizione forzata. La benemerita Guardia Civica di quel battaglione con tanto zelo comandato dall'ottimo signor Tenente Colonnello Bruschetti, si dei battaglioni di Circondario, non ismentì quell'onorato concetto che di essa si avea. Ma numerosa, compatta, ammirabile per esimio militare tenimento, per nobile contegno chiaramente mostrò, che; sotto la nazionale divisa battono cuori, italiani, e col mantenere intatto il pubblico ordine diè solenne testimonianza che questo popolo sa erigersi all'altezza dei tempi, e che mal s'arrovellano quegli esseri abhominevoli, i quali tuttora vorrebbero rinvocare in appello la già perduta causa della tirannide e del dispotismo. Nè da porre in dimenticanza è l'arma Carabinieri, che anch'essa sentì vivamente il bisogno di stringersi al Governo, e volentosa diè il voto per gli uomini eletti alla rigenerazione della Patria. Il Municipio fermo al suo posto zelantissimo del pubblico bene instancabile nelle sue attribuzioni degnamente rese l'onta di tre Anziani marchese Voglia, conte Romani Luigi, che ripusarono l'opera loro, e si dimisero dall'ufficio. (Corrispondenza dell'Epoca)

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

PROGRAMMA

sull'ammissione degli ufficiali nella marina romana

Il Governo nella determinazione di dare allo Stato una marina che gli sia moralmente e materialmente utile, e nell'intendimento, eziandio di favorire principalmente, a preferenza degli altri Stati italiani, i sudditi romani, si fa ad invitare gl'individui addetti alla marina mercantile dello Stato per essere ammessi in quella da guerra.

La richiesta si dirige a due classi, a quella che possa percorrere i gradi di stato maggiore, ed a quella de' marinari a bassi uffiziali. In questo programma si ha ragione soltanto de' primi; poi secondi l'appello non si farà attendere molti giorni.

Coloro che vorranno concorrere alla carriera di uffiziali e che nella prima ammissione avranno i gradi di Tenenti in seconda o di Tenenti in prima, dovranno sottoggettarli alle seguenti discipline.

ARTICOLO I.

Per comodo de' concorrenti saranno nominati due ap-

patente conflitto scoppiò al pubblicarsi dell'allocuzione pontificale del 29 di Aprile in cui veniva riprovata e interdetta la vivissima guerra che le truppe nostre e il fiore de' nostri giovani combattevano di là dal Pò contro gli stranieri a fine di risvegliare l'Italia dall'antica servaggio e rivendicarla in essere di nazione. I Romani, che fra le file de' volontari annoveravano chi il figliuolo, chi il padre, ognuno un parente o un amico, fieramente se ne sdegnarono. La città turbata e sconvolta diè di piglio alle armi, ruppe in minacce di morte contro ai prelati, che reputavasi avere mal consigliato il Pontefice, e sulle piazze e dovunque purlavasi aperto di dare al governo altra forma e altri capi.

Allora fu, come vi è noto, che la Santità Sua si degnò di chiamarmi e dopo un lungo colloquio mi diè commissione di comporre un ministero tutto di laici e dal quale fossero per la prima volta trattati eziandio gli affari esteri e secolari. Io quantunque conoscessi assai manifestamente che il conflitto era per rinnovarsi infinite altre volte e che nessuna vittoria formale crasi guadagnata sui principj e le massime del sistema soprascritto, pure volendo la fortuna che il nome mio avesse in quei giorni arbitrio di acquietare la città e ricomporre l'ordine pubblico, accettai l'incarico datomi, e merè della cortesia ed amegazione de' miei onorandi colleghi, venne il dì dopo costituito il nuovo governo. Allora fu nostro pensiero principale non potendo mettere in atto se non la minima parte delle riforme ed innovazioni che i tempi chiedevano, di significare almeno e dichiarare in faccia alla Italia ed al mondo cattolico qual modo noi credevamo più razionale insieme e più pratico per conciliare le diffeerenze, mettere in buon accordo lo spirito dell'autorità assoluta e quello della libertà, convertire tutte le forze dello stato al fine massimo e santo dell'indipendenza nazionale, e cavare dalle condizioni speciali di Roma e della sua civiltà un principio salutare ed universale di moralità, di progresso e di vero sociale perfezionamento.

Le quali tutte cose noi pronunziammo in una scrit-

to che il 9 giugno, aprendosi per la prima volta i consigli deliberanti, leggemmo pubblicamente dalla tribuna, e fu domandato il programma del ministero. In esso proposi quel solo ed unico mezzo di conciliazione sincera e durevole fra la libertà e la Chiesa, il quale consisteva principalmente a distinguere e separare al possibile nella persona medesima il regno spirituale dal temporale e che il primo si esercitasse da lei immediatamente con ogni pienezza di autorità, il secondo fosse delegato in massima parte e lasciato in arbitrio delle Camere e dell'opinione. Dalla quale separazione leale e profonda sarebbero in ultimo originati que' due gran beni che la civiltà moderna desidera e spera di effettuare, cioè a dire che la Religione s'adusi a vivere in mezzo alla libertà e che questa si purghi, s'infiammi e nobiliti nella Religione.

Ma tutto ciò non fu che un voto, e una professione di principj; nel fatto, il ministero che da me prese il nome sostenne dai partigiani del vecchio sistema tal guerra e così incessante e furiosa, da rendere vano ogni accordo e impossibile ogni conciliazione. E perchè v'abbiate, o concittadini, un saggio della tenacità e ignoranza con cui le intenzioni nostre e i disegni e le opere si combattevano e denigravano, vi basti di sapere quello che dissero e fecero contro una delle più pure e sane e insieme delle più civili e lodevoli istituzioni da noi proposte, io vo, parlare del ministero della pubblica beneficenza. Qual cosa in nome di Dio era più conveniente a un Pontefice, che dare al mondo l'esempio di giudicare la pubblica beneficenza e l'educazione del popolo minuto una materia sì grave, sì premurosa e sì pia da doversi raccogliere in un ministero speciale e a quella sola materia applicato? Massimamente che nella nostra proposta di legge gli ordinamenti i metodi e le peggiori date a quel ministero mostravano con quanta saviezza (sia lecito il dirlo) erano scusati i due scogli in cui rompe il presente secolo, di accettare cioè come praticabili o vere mille funeste utopie, o per lo contrario, di non degnare neppur di uno sguardo quel-

le questioni che versano peculiarmente sulla condizione e la sorte delle classi inferiori, quasi bastasse per attutire e sopprimere i fatti il non tenerne conto e il non ragionarne. Ma gli avversari nostri ci accusavano al Principe di favorire e promuovere il socialismo e che ora mio pensiero ripetere in Roma la prova sfortunatamente fatta dal Blanc in Parigi.

Con tutto ciò io non mancava, o concittadini, di sostenere la lotta animosamente e di proporre in parlamento profittevoli leggi, allorquando sopraggiunse il disastro di Somma Campagna. Il quale richiedendo da noi partiti forti e recisi, furono dal ministero risolte alcune proposte da farsi ai Consigli, vigorose efficaci ed ai casi proporzionate. Ma dal Principe non vennero consentite. Perchè apparendo chiaro a me ed ai miei colleghi di non potere più oltre servire lo stato senza diservire l'Italia, uscimmo dal Governo e commettemmo ad alcuno dei nostri amici di recare invece nostra quelle proposte dinanzi alle Camere. Così ebbe fine il ministero del 2 di maggio. E tornato io ai semplici uffizii di deputato, credo che non vi siano cadute della memoria parecchie proposizioni da me proferite nel parlamento e da esso accettate, con sempre un fine medesimo per ambedue il quale era di por mano dal lato nostro a tutti i mezzi e a tutti gli spicci per ristorare la fortuna delle armi italiane. Io fo conto che tra voi concittadini non sia nessuna di quell'anime fredde cui parve allora cosa ridivole che per virtù d'una mia proposta, le Camere e il ministero invitassero le moltitudini a crescer le file de' nostri soldati e a combattere in massa e alla disperata gli Austriaci. Ma che io non proponessi e lo Camerino non approvassero alcun concetto vano e fantastico ben lo provarono i Bolognesi che soli, inermi e disordinati cacciarono pur nondimeno dalle loro porte le schiere nemiche. Dal qual fatto è lecito di misurare quello che l'ardore de' nostri popoli avrebbe adempiuto se aiutavali prontamente e gagliardamente il governo.

(Continua)

posite commissioni per gli esami, una in Ancona, l'altra in Civitavecchia, come capi luoghi de' due dipartimenti, Adriatico e Mediterraneo.

ARTICOLO II.

Il candidato dovrà inviare ad una delle dette Commissioni la istanza corredata.

1. Della fede di nascita.
2. stato dei servizi resi tanto sopra i legni del nostro Governo, quanto su quelli esteri debitamente certificato. Questo documento non è indispensabile, ma sarà molto valutato a chi lo possiede.
3. Dell'attestato di buona condotta rilasciato dalla rispettiva Camera di commercio, non che della fede del Tribunale criminale.
4. Del certificato dei capitani de' bastimenti, a bordo dei quali ha navigato, che attestino la sua attitudine, e la sua buona condotta.

Questi documenti dovranno essere legalizzati dall'autorità primaria del porto.

5. Del certificato della stessa autorità del porto donde risultò una navigazione a lungo corso non interrotta di anni cinque almeno.

6. Dei certificati delle scuole pubbliche d'idrografia, o dei professori particolari ove ha fatto il suo corso di nautica.

7. Dell'attestato medico-chirurgico rilasciato da uno degli Ufficiali sanitari militari.

ARTICOLO III.

Dovrà subire un esame d'innanzi ad una delle Commissioni, diviso in due parti, cioè pratica e teorica.

PARTE PRATICA

1. Sull'armamento.
2. Sulle manovre dei bastimenti e delle imbarcazioni.
3. Sull'artiglieria.

PARTE TEORICA

1. Sull'aritmetica dimostrata.
2. Sulla geometria elementare.
3. Sulle due trigonometrie.
4. Sopra i più essenziali problemi d'astronomia nautica.
5. Sulla lingua inglese o francese che, o l'una o l'altra, dovrà saper parlare e scrivere in modo da farsi intendere.
7. Sullo scrivere correttamente l'italiano.

ARTICOLO IV.

Dopo l'esame la Commissione formerà la scala di merito dei candidati, proponendo con analogo rapporto al Ministero di Guerra e Marina quelli che crederà più idonei ad essere ammessi.

ARTICOLO V.

I capitani al gran corso che concorreranno, saranno esenti dal suddetto esame. La Commissione stabilirà la scala di merito fra questi e gli altri concorrenti, d'appresso ai documenti di cui, come si è detto di sopra, deve essere corredata l'istanza di ognuno.

ARTICOLO VI.

Per l'ammissione, l'età del candidato non dovrà essere minore di anni 22, nè maggiore di anni 35.

ARTICOLO VII.

Nel primo concorso, che avrà luogo dopo quaranta giorni dalla data del presente, verranno scelti numero sei fra i candidati, e di questi i tre riconosciuti di maggior merito saranno, attesa l'urgenza, posti subito in attività di servizio; i tre rimanenti poi dovranno attendere il lasso di cento venti giorni dalla data medesima, per dar luogo a ripartire e soccorrere a quelli che si trovarono in navigazione.

La commissione, posto a confronto il merito de' suddetti tre prescelti e non ammessi, con quello de' nuovi concorrenti, pronuncerà sulla definitiva ammissione de' tre che occorrono per completare il numero di sei.

ARTICOLO VIII.

Se il numero de' candidati prescelto dalle due Commissioni superasse quello de' sei voluto dal presente programma, il Ministero di Guerra e Marina si riserva il diritto di nominare in Roma una terza Commissione per giudicare quali fra essi siano di maggior merito.

ARTICOLO IX.

I due che fra i sei ammessi la Commissione reputerà i più meritevoli, verranno subito prescelti a coprire il grado di Tenente in prima.

ARTICOLO X.

Nelle successive promozioni i sei novelli ammessi avranno diritto di concorrere insieme agli tre Ufficiali di egual grado di già esistenti.

ARTICOLO XI.

Le sopraccitate due Commissioni saranno com-

poste dell'Ufficiale di Artiglieria comandante il Forte, del Capitano del porto, d'un professore di matematica nominata dal Ministero di Guerra e Marina, e di un membro della Camera di commercio eletto dalla stessa Camera.

Roma 26 Gennaio 1849.

Il Ministro della Guerra e Marina.

P. DI CAMPELLO

Affari d'Italia - Armamenti di Tolone

A Tolone si fanno degli armamenti; ch'eglino sieno più o meno considerevoli, essi sono sempre armamenti. D'altra parte si fanno de' grandi sforzi per dare una realtà almeno apparente a quella finzione che si convenne di chiamare il congresso di Bruxelles. Così il marchese Ricci inviato della corte di Torino è aspettato da un momento all'altro. Il conte Durini lo accompagnerà, in qualità di consultore sugli interessi lombardi, ma non sarà accreditato presso il congresso. L'Austria non lo avrebbe permesso. Il conte Salvi incaricato di rappresentare gli interessi veneti avrà una posizione analoga a quella del conte Durini. De Gabriac, diplomatico assai distinto ed altre volte secondo segretario nell'ambasceria francese di Vienna, sarà, dicesi, aggiunto al de Lagrenée come primo segretario.

A primo aspetto questi due fatti sembrano fra loro contraddicenti. Osserviamo se tale contraddizione realmente esista. E poichè ciascuno fa delle congetture, facciamo noi pure: si osservi come desse riposino non sopra confidenze ufficiali, ma sopra corrispondenze di Torino, Gaeta, Milano e Vienna, le quali emanano dalle fonti le più alte e le più autentiche.

Tutte le potenze vogliono ristabilire il Capo della Chiesa in Roma, ed assicurare la sua indipendenza; tutte ambiscono all'onore di concorrervi.

Il Portogallo e la Spagna non possono disporre di soldati; ma tutte e due offrono danaro. La Russia e Napoli si preparano. Può la Francia restare inattiva?

Potrebbe esserlo soprattutto in presenza dell'attitudine dell'Austria? L'Austria, come è noto fece pubblicare nei giornali a lei venduti, e nella stessa *Gazzetta d'Augusta* essere costretta a mandare rinforzi all'armata imperiale, che marcia sopra Pest. E mentre parla così, essa sguaresce l'Ungheria ove gli affari possono già considerarsi come terminati e fa passare in Italia molti reggimenti che vanno ad accamparsi lungo le frontiere del Piemonte e delle Legazioni. Sembra ch'essa minacci ad un tempo Bologna e Torino. Radetzky aspetta gli ordini, pronto a portarsi da una parte o dall'altra.

Nell'uno o nell'altro caso, non dovrà la Francia prendere una parte attiva, energica, non precisamente ostile, ma per servirci d'un termine da poco usato nella polemica, una parte *preservatrice*?

Se l'Austria pretende servire la causa del papa, se essa dirige le sue forze su Bologna, la Francia, la figlia primogenita della Chiesa, non potrebbe permettere che senza il suo concorso, si rialzasse il trono del successore di San Pietro. Essa recupererà Civitavecchia, e di là graviterà col peso della sua spada sulle deliberazioni delle potenze. Nulla si farà senza lei o malgrado suo.

Se gli sforzi dell'Austria si portano solo dal lato del Piemonte, colà pure è necessario che la Francia sia presente, e presente in armi.

La posizione attuale è conosciuta.

Carlo Alberto, faccia o no la guerra, è certo di non raccogliere che maledizioni.

Se, spaventato dai pericoli d'una lotta evidentemente sproporzionata, egli esita ad impegnare battaglia, la Lombardia domanderà vendetta a tutta Italia. Chi sa allora a quali eccessi sarà trascinato il popolo Piemontese ingannato nei suoi veri interessi, fanatizzato da giornali rivoluzionari, sorto alla stessa voce di Gioberti, il quale è sorpassato dagli avvenimenti? Se invece Carlo Alberto accetta la guerra, non è egli quasi sicuro che in brevissimo tempo l'armata austriaca così numerosa e così fortemente organizzata, avrà distrutto l'armata Piemontese? Radetzky non troverà egli facilmente la strada di Torino?

Potendo così gravi eventualità realizzarsi, la Francia dev'essere in posizione di tenervi fronte. Se l'armata austriaca mostrasse di voler arrestarsi in Torino, l'armata francese troverebbe la propria condotta già delineata; essa dovrebbe, alla sua volta, prendere posizione a Chambéry a Genova, ed a Nizza e, di là, invitare l'Austria a ritirarsi.

Ma, si dirà, se l'Austria non si ritirasse, noi avremmo dunque la guerra?

Forse vi sarebbe guerra, se la Francia non fosse sia d'oggi in posizione da far rispettare la propria volontà. Ma non vi sarà guerra se saranno state prese delle sagge precauzioni. L'Austria, la quale certamente non vuole una conquista che non potrebbe conservare, e lo sa, l'Austria lascerà il Piemonte, dichiarando di non aver assalito, ma di essersi accontentata di difendersi. Ora, perchè vittoriosa, ella sosterrà non senza ragione, che i vinti vollero la guerra e che essi debbono pagarne le spese.

Perchè queste spese non rovinino lo sventurato Piemonte, già all'estremo d'ogni risorsa, sarà bene che la Francia si ritrovi là per far sentire in modo alto e fermo la voce dell'umanità. In questo caso le conferenze di Bruxelles potranno divenire utili.

È regola adunque di buona politica prepararsi ad un tempo e per la guerra e per le negoziazioni diplomatiche.

Circa alla questione lombarda propriamente detta, v'è qualche cosa da aspettare da questo doppio preparativo? Ci duole il dirlo, ma noi crediamo che no!

DECRETO

Sulle giubilazioni dei Magistrati
Giudici ed Impiegati qualunque
DELLO STATO PONTIFICIO

La Commissione Provvisoria

DI GOVERNO

DEGLI STATI ROMANI

Considerando la convenienza di una legge stabile, la quale provvegga egualmente che quella testè emanata pei Militari, al decoro ed al bisogno de' Magistrati Giudici ed impiegati tutti, dello Stato;

Considerando che la esperienza ha pur troppo fatto conoscere, che l'esigere da questi un servizio al di là delle loro forze è causa di deplorabili conseguenze tanto a danno della pubblica amministrazione, quanto degli stessi impiegati, e Magistrati dell'ordine giudiziario; Che d'altronde siccome essi si prestano al buon andamento della cosa pubblica, richiede giustizia siano parificati ai militari, rendendosi ad essi eziandio comuni, per quanto sia possibile, le benefiche disposizioni per questi adottate.

Considerando che per le stesse ragioni, comuni altresì debbansi loro rendere le provvidenze prese per le vedove, figli, e congiunti in linea retta e sorelle dei militari medesimi.

Considerando che la distinzione introdotta fra la pipa di linea e l'arma dei carabinieri, se non è applicabile e per le ragioni stesse che la persuasero, lo è certamente per altrettante con meno gravi e persuadenti, ai Giudici di voto, che intrapresero la loro carriera con tale qualifica; e che tale distinzione tanto più è applicabile se si rifletta, che questi sono esclusi per legge dalla giudicatura finchè non siano giunti a quell'età, d'onore per il molto studio teorico e pratico derivato l'educazione, il sapere, e la necessaria esperienza.

DECRETA

Art. 1. Ogni impiegato governativo, che in qualunque modo presti l'opera sua allo stato, ed abbia effettuati i soliti rilasci, dopo trent'anni di non interrotto servizio, ha diritto di chiedere, ed ottenere la giubilazione di soldo netto. Egualmente avranno diritto di ottenerlo quei Magistrati che, come Giudici di voto, incominciarono con tale qualifica a prestare il servizio, e non in altro modo, e che continueranno in quello per anni venticinque non interrotti. La giubilazione in ambedue i casi non mai sarà minore di annui scudi ventiquattro.

Art. 2. Gli impiegati tutti, o Magistrati compresi nell'antecedente articolo, se, dopo aver ciascuno compiuti gli anni 30 o 25 di non interrotto servizio, non chiedano giubilazione, e se idonei proseguano a servire allorchè in appresso saranno posti in giubilazione, oltre all'intero soldo netto competente alla loro qualifica, avranno diritto all'aumento di tanti trentesimi, o venticinquesimi di soldo, per quanti anni avranno continuato nel servizio.

Art. 3. L'anno incominciato si avrà sempre per compiuto allorchè o accade la morte dell'impiegato, o la giubilazione gli venga decretata dall'Ufficio. Non così se richiesta; ed in tutti i casi per ciò che riguarda l'aumento, oltre l'intero soldo.

Art. 4. Quegli impiegati, che dopo la giubilazione fossero ritornati in attività di servizio, non potranno pretendere, quanto vengano posti nuovamente in giubilazione, una nuova liquidazione; Avranno bensì diritto oltre al soldo di ritiro liquidato, questo venga aumentato di tanti trentesimi, o venticinquesimi a seconda della loro qualifica, per quanti furono gli anni del nuovo loro servizio, essendo anche ad essi applicabile il disposto nell'articolo precedente.

Art. 5. La giubilazione intera rimane perduta o diminuita proporzionalmente coll'assunzione del giubilato ad un impiego qualunque di Governo, avente un soldo fisso.

Il giubilato in ritiro è obbligato di dichiarare nel certificato di vita l'impiego, che ha assunto, ed il soldo corrispondente sotto pena di caducità del diritto di giubilazione.

Art. 6. Se un impiegato provi concludentemente di

essersi reso per cagion dell'impiego indipendentemente da qualsiasi altra causa, e senza sua colpa, incapace a qualunque servizio, sarà posto in giubilazione, raddoppiandosi a di lui favore gli anni di servizio prestato a modo però, che la liquidazione da farsene non ecceda la giubilazione intera competente alla sua qualità.

In questo caso la giubilazione non potrà essere mai inferiore a quella di dieci anni di servizio.

Art. 7. Abbenchè la giubilazione si debba proporzionare sul soldo inerente al posto che nell'atto della domanda copre l'impiegato; nullameno nei casi d'avanzamento d'impiego, o di aumento fisso di soldo, la giubilazione, che domandasse l'impiegato promosso od ammesso ad aumento di soldo, non si dovrà regolarizzare sul soldo accresciuto, se non siano passati due interi anni di continuo esercizio dopo l'avanzamento del Postulante od aumento di provvisione; ma sibbene si proporzionerà sull'entità del soldo che lucrava anteriormente al detto tempo.

Quando però la giubilazione venga decretata d'ufficio, od accada la morte dell'impiegato, qualunque il biennio non lo sia decorso, la giubilazione sarà sempre liquidata sul soldo che percepiva l'impiegato da giubilarsi o defunto alla cessazione dall'impiego, sebbene di recente aumentato.

Art. 8. D'ora innanzi qualunque impiegato sia per conseguire avanzamento di posto, od aumento fisso di provvisione, benchè ritenga lo stesso rango o grado la scerà, in una sola volta la metà dell'aumento corrispondente ad un mese, rimanendogli intatto il soldo che antecedentemente godeva. (Continua)

Indirizzo del Circolo Nazionale Ferrarese
Al Conte Campello Ministro delle Armi a Roma.

CITTADINO!

Nella pubblica adunanza tenuta oggi dal Circolo Nazionale ferrarese, l'ampia sala eccheggiava per gli applausi vivissimi che a Voi si facevano, quando il Vice-Presidente dava lettura del vostro dispaccio, nel quale coi sensi generosi che guidano ogni vostro atto governativo, gli rispondevate alla lettera che a nome del Circolo vi avanzava in favore della emigrazione Lombardo-Veneta.

Simultanei alle vostre promesse erano i fatti, ed oggi i nostri fratelli Lombardo-Veneti sono accolti dai Comandanti i reggimenti dello Stato, e trovano sollievo dal lungo ramingare lontani dalle dolenze domestiche.

Mercè vostra, o Cittadino, l'inimico non potrà contare nelle sue file quei nostri fratelli, che se non fossero da noi raccolti, sarebbero costretti a pugnare contro di noi.

Ai profughi che si arruolano nei nostri battaglioni, ripetiamo -- che il Ministro delle armi qual padre amoroso avrà per essi ogni affettuosa cura. -- Sono queste le vostre parole, o Cittadino; che non eravamo avvezzi ad ascoltare, e che pronunciate in pubblica adunanza meritavano il grido comune. -- Si faccia un'indirizzo di ringraziamento, non al Conte, ma al Cittadino Campello; non solo al ministro dell'armi; ma al Padre dei profughi Lombardo-Veneti, che strappati allo straniero pugnano contro di esso nella guerra imminente. --

Narrandovi, o Cittadino, quanto nell'adunanza di ieri accadeva, l'indirizzo è compiuto; ed alla direzione non rimane che a rinnovarvi i sensi di ammirazione, e di gratitudine con cui ha l'onore di rassegnarsi.

Dalle Sale del Circolo li 23 Gennaio 1849.

Per la Direzione Devmo obbmo

Il Vice-Presidente CARLO MAYR

Il Segretario S. ANAU

NOTIZIE ITALIANE

PONTELAGOSCURO 22 Gennaio

Erano le quattro pomeridiane circa del giorno di ieri, quando approdò alla sponda pontificia il picchetto tedesco che serviva di accompagnamento alla consueta corrispondenza della Cittadella di Ferrara. Quattro Caporali vennero in compagnia del picchetto, e mentre questo proseguiva il cammino per alla sua destinazione si fermarono essi al Caffè detto della Libertà, e con brutale baldanza presi i nostri giornali cominciarono a beffare quanto in essi si conteneva, prendendo pure a scherno alcuni paesani che quivi trovavansi.

Nè quel ebbe limite la loro audacia; imperciocchè osarono perfino di metter mano nel cassetto del banco dove il caffettiere tiene i denari. E perchè alcuni civici a caso sopraggiunti, con prudenza s'interposero onde farli desistere da simile indegnità, opposero maniere aspre e beffarde, e nell'icamminarsi verso Ferrara sguainata la sciabola e mostrandola ad essi fecero calare la loro rab-

bia irrazionale sui giovani alberi del pubblico passeggio, tagliando a molti la corteccia.

Fu allora che indispettita la popolazione che all'esterno del Caffè trovavasi al presente fatto, si scagliò contro i protervi per respingerli verso la Cittadella, come avvenne difatti.

Nel fuggire che fecero i quattro Tedeschi perdettero un fazzoletto bianco che unitamente all'ufficiale rapporto venne al Comando Civico di Ferrara trasmesso.

(Corr. della Gaz.)

TORINO 24 gennaio

Ieri ad un'ora pomeridiana furono sulla piazza d'Armi, grandi evoluzioni militari. Le truppe scorse alla vista del re che le comandava, colla prontezza e precisione de' loro movimenti smentivano la bieca opinione di coloro che ad ogni seconda parola ne lamentavano la mancanza d'istruzione, di disciplina, d'ordine e finalmente di quello spirito di corpo, pel quale esse appaiono informate come d'una sola intelligenza. Il loro fiero portamento, la lieta baldanza che traspariva dai loro volti, dalle loro mosse, parevano dire ai loro fratelli, che plaudenti gli ammiravano, come fossero compresi da un solo sentimento, da un solo desiderio: vendicare sugli austriaci i passati infortuni, sostenere con novelle prove l'onore della milizia subalpina, affrancare la patria dagli strazii di orde feroci.

L'invitato di Francia, il generale Pelet, assisteva incognito a questa parata militare, che lo avrà persuaso della falsità delle dicerie che i malevoli andavano spargendo sulla trista condizione dell'esercito. Forse, alla vista di sì fiorente e sì addestrata milizia, avrà compreso come si possa esserne altero di averne il comando, come aspetti una nuova corona chi venga a guidarla nei piani lombardi.

Al fine della manovra tutta la truppa accolta sfilò davanti al re, che fu salutato con grida festanti e infinite dalla moltitudine. In quelle grida, che si levavano unanimi e giocondi in quel popolo che lo percorreva, circondava e seguiva, era la prova più libera e più bella che il popolo non sgomentisce di nuovi sacrifici e pericoli per l'indipendenza italiana, e plaudendo al re come alla persona che lo rappresenta. E il volto di Carlo Alberto raggiante di gioia, quale viene di rado ad alleggerire la vita solinga, dimostrava appieno la certezza d'essere compreso.

— Questa mattina alle 8 e 1/2 il Re partì per Novara; ma sarà tantosto di ritorno per aprire in persona le Camere.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia, incaricato provvisoriamente del portafoglio d'agricoltura e commercio.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È creata una Commissione per esaminare la condizione dei monti di soccorso della Sardegna, e proporre i provvedimenti necessari per coordinare l'amministrazione coerentemente alle vigenti leggi amministrative.

Presidente. Manno, barone, primo presidente del magistrato d'appello di Torino.

Membrì Tola, barone, consigliere di cassazione.

» Serra, cavaliere, intendente generale dell'azienda generale delle regie gabelle.

» Pes, conte, censore generale dei monti di soccorso in Sardegna.

» Cottin, intendente, avv. Gioiuto.

Il ministro segretario di stato suddetto è incaricato dell'eseguimento del presente che sarà registrato nell'ufficio del controllo generale.

Torino 13 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO

RATTAZZI

MILANO 19 gennaio.

Ogni giorno partono convogli per Crema, Cremona e le fortezze. Ieri è partita la cassa di guerra; oggi se ne vanno i granatieri italiani (tre battaglioni completi di 410 uomini ciascuno), e domani i pontonieri e sei batterie. Radetzky non lascerà che circa 5000 uomini in Milano, ed un proclama per tener quieti gli spiriti che non hanno dimenticato il 18 marzo 1848, e sperano nell'anniversario.

Notizie positive del Tirolo Italiano annunciano che quei generosi spiriti non vedono l'ora di separarsi dai tedeschi. Le contribuzioni personali sono state così esor-

bitanti da non potersi confrontare con quelle de' Lombardi; alcuni furono spogliati totalmente de' loro averi in causa di quanto operarono nello scorso anno. Le dimostrazioni di malumore sono più pronunciate che in Lombardia. Il grossolano accoglimento della deputazione tirolese inviata ad Olmütz deve avere influito.

Le vallate tirolesi sono piene di truppe austriache parte delle quali sono destinate per Milano. La coscrizione è in pieno vigore; molti però fuggono.

L'armata austriaca è molto diminuita in Italia e per i morti e per gli ammalati (20,000), e per i croati spediti altrove (13000).

La dilapidazione del denaro che si cava dalla Lombardia è giunta all'eccesso. In tempo di pace il soldato ha 8 karantani al giorno, in tempo di guerra la legge ne fissa 16; or bene, attualmente ha 40 karantani; 12 si trattengono per il vitto ed altre piccole spese, per cui rimangono al soldato karantani 28, cioè lire 1 40 per saziare i vizi, intanto il popolo appena trova un tozzo di pane. Un capitano e un cappellano hanno in tempo di pace 70 fiorini al mese, adesso ne hanno 156, e gli altri graduati in proporzione. Cosa ruberà Radetzky, Duca di Custozza? o il codazzo degli indebitati suoi generali, Schwarzenberg, Lichtstein, Schenals, Hainau, Taxis, Clam, d'Aspre, Walmoden, cc. ec.

— 20 gennaio. — Ieri notte è partita la cancelleria militare e la spezieria. Tutta la truppa ha disposizioni per tenersi pronta a raccogliersi e partire da un momento all'altro. Anche gli ospedali sono stati vuotati, dirigendo gli ammalati a Verona. Pare che abbiano qualche buon presentimento delle prossime battaglie perchè hanno apparecchiato centinaia di barelle per feriti.

(Opinione.)

Nella Gazzetta di Milano si legge la seguente

NOTIFICAZIONE

Serafino Dell'Uomo, nativo di Milano, d'anni 31, cattolico, nubile, di professione ragioniere, confessò di conformità alle circostanze del fatto, legalmente constatato, di aver consegnato al Sergente Berzeny dell'I. R. reggimento d'infanteria Arciduca Francesco Carlo n. 52 una lettera con varj Proclami incendiarij.

Venne quindi per sentenza pronunciata a pieni voti dal Giudizio statario in Abbiate-grasso nel giorno 5 dell'andante in forza della Legge di guerra, art. 20, e della Sovrana Risoluzione 22 luglio 1821, dichiarato reo di arruolamento per l'estero servizio militare, e condannato perciò alla pena capitale, la quale fu eseguita nello stesso giorno alle ore pomeridiane mediante la fucilazione.

Milano, dall'I. R. Gov. Militare il 20 gennaio 1849.

STATI ESTERI

FRANCIA

Il Ministro dell'Interno Sig. Leonc Fancher ha dato oggi lettura all'Assemblea del Messaggio del Presidente della Repubblica per la presentazione dei Candidati per la Vice-Presidenza. I Candidati proposti sono i Sigg. Boulay de la Meurthe, Gen. Beragnay d' Hilliers, e Vivien. Sopra questa candidatura crediamo opportuno di porre sott'occhio ai nostri lettori le riflessioni che fa il *Natural*.

Noi vorremmo parlare sul serio di un'atte del governo che avrebbe dovuto esser serio, vale a dire della presentazione oggi fatta dei tre candidati alla vicepresidenza della Repubblica. Ma noi non possiamo vedere se non che un irriverente mancanza dei riguardi dovuti all'Assemblea, ed un derisorio esercizio della prerogativa presidenziale nella strana combinazione dei nomi sottoposti all'Assemblea nazionale. Noi non vogliamo altra giustificazione del nostro parere su questa misura, se non se la sorpresa che infallantemente cagionerà in Francia la cognizione di due almeno dei nomi proposti. Certamente la nazione non avrebbe giammai potuto indovinare quali uomini sono designati per supplire all'eventualità il capo del potere esecutivo, e adempiere all'occorrenza la più elevata carica dello stato.

Allorchè i due primi nomi sono stati pronunziati alla tribuna dal Sig. L. Faucher, su cui il Sig. Barrot si era scaricato del peso di far conoscere il messaggio del presidente, o piuttosto l'opera ministeriale, l'Assemblea, la quale non poteva certamente aspettarsi una tanto impertinente inverisimiglianza, si è lasciata sfuggire suo malgrado delle esclamazioni di sorpresa e quasi d'incertezza. Noi non avremmo giammai pensato che la proposizione di una così alta candidatura potesse essere una designazione di ridicolo. Eppure questo è ciò che oggi è avvenuto. Il nome del Sig. Vivien è stato accolto più favorevolmente; egli aveva il vantaggio di venire dopo una doppia mistificazione. Non è però meno vero che questa candidatura non può esser creduta seria che comparativamente alle altre due.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

A LOUER

Un bel appartement meublé, rue de la Colonna, N. 35. Son maitre est obligé de s'absenter, et pent pour cette raison le laisser a un tres bas prix.